

*Intervista a Daniel Odier - di Gioia Lussana -
pubblicata su Appunti di Viaggio 112 – lu-ago/2010*

1- Che cosa pensi sulla questione che il tantra non costituisce un sadhana per tutti: devi essere un vira (eroe) per passare attraverso il piacere, l'esperienza della sessualità nella sua pienezza, senza esserne destabilizzati.

Il tantra è secondo te un'esperienza possibile, oggi in Occidente, senza perdere la sua autenticità, o necessita per essere vissuto e compreso di un contesto tradizionale, come quello che tu hai sperimentato con Devi?

R. La ragione per la quale bisogna essere un vira per entrare nel sadhana tantrico non si riferisce tanto all'esperienza della sessualità nella sua pienezza, ma piuttosto al fatto che esso è possibile solo dopo un lungo lavoro di base, che rappresenta – esso sì – una vera sfida. Tale sfida può essere definita come una serie di cerchi di fuoco che bisogna attraversare: abbandonare il mondo dei concetti e delle certezze, donare di nuovo al corpo un ruolo preponderante in cui la sensibilità e il “sottile” vanno a rimpiazzare a poco a poco i meccanismi mentali ripetitivi, trovare il silenzio interiore attraverso l'esperienza del samadhi, proprio in mezzo all'attività, e in fine accedere alla spontaneità, permettendo alle emozioni di fluire in totale libertà. Tale esperienza è stata sempre possibile, quali che siano le culture, le epoche. Essa è realizzabile oggi in Occidente.

2 – E' necessario uno sforzo, una applicazione, una disciplina per realizzare il tantra, o esso è semplicemente un evento del tutto spontaneo? Abhinavagupta contempla entrambe le possibilità, a seconda del contesto... oppure potremmo dire che il tantra è una terza possibilità, quella di una 'disciplina gioiosa, ludica', come tu affermi a volte?

R. Lo sforzo è indispensabile, ma ugualmente la leggerezza. Possiamo trovare una via gratuita attraverso la quale abbandoniamo progressivamente tutte le fantasie spirituali di ottenere la sicurezza. Quando la paura comincia a scomparire, realizziamo la via dell'eroe. Se comprendiamo che stiamo ritornando semplicemente alla sorgente luminosa del nostro essere, lo sforzo di raggiungere qualcosa situato al di fuori del Sé comincia a sparire. Allora la disciplina diviene gioiosa e ludica, palpitante e squisitamente umana.

3 – Come vedi il ruolo di un guru nella società moderna occidentale? E' ancora necessario un Maestro spirituale con il quale stabilire una relazione molto intima e personale come era nella tradizione? Nel tantrismo tradizionale il guru era indispensabile, soltanto attraverso l'insegnamento trasmesso 'da bocca a orecchio' si aveva la possibilità di comprendere la realtà dell'esperienza.

Oggi forse abbiamo altre occasioni di apprendimento?

O ancora, che cosa potresti dire del significato dei rituali oggi? Che cosa potremmo definire un rituale?

R. La parola guru è diventata un insulto in Occidente. In effetti un guru è colui che ci rivela la nostra propria bellezza e ci libera da ogni asservimento e condizionamento. Egli ci aiuta a vedere la nostra libertà fondamentale e non pone alcun dogma, alcuna certezza, alcun limite nello spazio.

In questo caso egli merita il titolo di guru. Questo legame mi sembra indispensabile poiché è un faccia a faccia di due esseri umani le cui fissazioni e limiti sono dissolti dall'amore. Non un amore negoziatore, ma un amore che non finisce mai, perché esula dalla sfera dell'ego.

Nel lignaggio spanda non ci sono rituali, ma lo sfuggire tutti gli strati concettuali, tutte le paure, tutte le tensioni che ci impediscono di vibrare con il mondo.

4 – Secondo il tuo punto di vista, qual è la ragione per cui abbiamo la gran parte dei tantra scritti da uomini, mentre probabilmente nei tempi antichi c'erano delle gurvi in numero maggiore rispetto ai guru e la donna costituiva il Maestro più naturale?

R. La preponderanza della donna nell'insegnamento tantrico si può spiegare con una visione 'sferica' del mondo, con un approccio che include in modo naturale la totalità, piuttosto che cercare di conquistarla. Può spiegarsi anche con una facilità più grande ad intraprendere la via mistica concretamente piuttosto che per mezzo dell'astrazione. Le gurvi scrivono poemi, i guru dei trattati filosofici. Il tantra è uno dei rari approcci in cui il femminile è riconosciuto in tutto il suo splendore.

5 – Perché parli di micro-pratiche e non di una pratica lunga, sostenuta durante un lungo periodo di tempo, nell'applicazione del tantrismo? Puoi spiegarci che cosa intendi?

R. Le micro-pratiche sono un modo di lavorare in un lasso di tempo molto breve per entrare nella presenza di ciò che c'è. E' una pratica continua nel tempo, ma che utilizza un'energia molto debole. E' molto più efficace concentrarsi sessanta volte al giorno per trenta secondi che tentare di essere presenti in modo continuo per un'ora. E' un modo di lavorare che include il rilassamento e ciò permette al nostro sistema di gustare meglio la presenza e di ricercarla esso stesso.

6 – Nel tantrismo è puro tutto ciò che viene vissuto con la pienezza della coscienza. La purificazione quindi è un'attitudine interiore, non una 'pratica fisica'. Puoi dirci qualche cosa su ciò che si può intendere effettivamente con un processo di purificazione attraverso la pratica dello yoga? Ancora: che cosa si intende per coscienza o presenza mentale?

R. La purezza è vista come la qualità inerente l'essere umano. E' un gioiello che non può essere sporcato nella misura in cui esso è coscienza scintillante. Lo yoga della danza mistica tandava propria della scuola mistica Spanda non parla di purificare l'essere, ma di risvegliare in esso la coscienza di questo nucleo immacolato, dissolvendo ad una ad una le corazze offuscanti. Esso è coscienza emozionale, corporea e mentale.

7 – E' molto interessante come tu parli del desiderio: è spanda, il movimento della vita, della coscienza, non dipendente dalla relazione con gli oggetti. Non è dunque qualche cosa da evitare o da ridurre, ma - al contrario - va vissuto totalmente, come un fiume abbondante. La difficoltà è soltanto, se ho ben compreso, di non vivere il desiderio legato, compromesso, con un oggetto: in questo caso il soggetto che desidera diviene l'oggetto stesso, poiché vuole possederlo. Puoi darci delle indicazioni di pratica per cercare di vivere la forza del desiderio, il 'desiderio senza oggetto', invece dell'identificazione con gli oggetti? Come vivere i sentimenti in modo libero, senza il desiderio di possedere qualcuno o qualche cosa?

R. Il desiderio è un potere fondamentale che ci conduce alla libertà, a condizione di comprendere che dietro ogni desiderio si cela il desiderio del Sé. Allora questo movimento vitale ci permette di andare verso il mondo senza cercare di possederlo mentalmente. Si tratta di un abbandono alla vita, al suo fremito. Allora ogni controllo sparisce. Il desiderio è una continuità liberatoria che mette in luce tutti gli oggetti del desiderio stesso. Tale desiderio offre lo spazio, e questa è forse la sola indicazione che si possa dare: il mio desiderio mi dà spazio allo stesso modo in cui offre spazio?

8 - A volte affermi che il risveglio dovrebbe essere già presente 'prima che ci si risvegli', che è necessario riscoprire un'apertura che è già il risveglio in se stesso. Il risveglio quindi non è un evento da ottenere, raggiungere... puoi dire qualcosa su questo punto?

R. Il risveglio è un'esperienza che il nostro ego non può fare. E' la nostra condizione di unità con tutte le cose che sorge dalla nostra essenza allorché l'ostacolo dell'ego si attenua. Allora noi realizziamo che da sempre siamo un'unica cosa con la totalità.

9 – Nello shivaismo del Kashmir il centro del Cuore è un centro primario. Tu stesso hai affermato che la Kundalini in questa tradizione comincia a risvegliarsi proprio in questo centro. Ancora: amo in modo particolare l'immagine che tu descrivi a proposito della relazione Maestro-discepolo: il discepolo arriva a scoprire il suo cuore, il suo spirito, nel cuore del suo Maestro, come in uno specchio. Puoi parlare del simbolismo del cuore nel tuo insegnamento?

R. Il cuore è ha una posizione centrale nello shivaismo del Kashmir, sia dal punto di vista mistico che dal punto di vista dell'energia sottile. Ogni punto del corpo e dello spazio è il centro del cuore. L'assenza di divisione è ciò che noi chiamiamo l'apertura del cuore. Il cuore è la camera d'amore nella quale Maestro e discepolo si incontrano nel silenzio e nel fremito dello spazio infinito.

10 – Nel tantrismo tradizionale come pure nell'interpretazione che tu ci proponi oggi la gioia, l'estasi, sembra la condizione primaria, il fondamento della realtà, del movimento della vita. Duhkha, il dolore o la sofferenza interiore, sembra una complicazione secondaria, più superficiale.... Che cosa puoi dirci ancora su questo punto?

R. La gioia è legata al senso di meraviglia che il tantrika prova. La sofferenza interiore è legata all'attività mentale ripetitiva e ai concetti. L'accettazione di tutte le cose conduce alla percezione costante della bellezza.

11 – Nel tantrismo kashmiro l'esperienza del riassorbimento (samhara) è la più importante: ogni oggetto arriva a dissolversi nel soggetto... è il viaggio contro corrente (ulata sadhana): arriviamo a scoprire di nuovo la nostra origine, un po' come ritrovare il vuoto dopo essere stati tutte le forme. Puoi dire qualcosa su questa esperienza vissuta nella pratica di un tantrika?

R. Questa dissoluzione costante è come una sorgente che scorresse nelle profondità dalle quali si origina. Esiste una pratica molto segreta della scuola Spanda che consiste nel lasciare che il mondo

scorra dentro il cuore permanentemente, attraverso la visualizzazione delle Dee che mietono le bellezze dell'universo e ce le offrono in un costante rimescolio.

12 – Perché toccare è l'esperienza primaria nel processo di conoscenza del mondo, prima di tutte le altre esperienze sensoriali o mentali?

R. Abhinavagupta diceva che il toccare era il re dei sensi poiché il tocco di qualcuno che ha raggiunto lo spazio può convogliare questo spazio e trasmetterlo attraverso il tocco. E' qualcosa che ogni essere umano può sentire direttamente, mentre gli altri metodi presuppongono una cultura e una pratica. Subito dopo viene lo sguardo, che anch'esso trasmette lo spazio infinito.

13 – Come riconoscere la spontaneità autentica? Nella tradizione tantrica si parla dello stato di sahaja (naturalezza), ma è facile illudersi e confondere l'impulsività con la vera spontaneità. Si può dire che essere spontanei è uno stato che si deve scoprire di nuovo, attraverso una disciplina?

R. La spontaneità è la qualità fondamentale, ciò su cui ci si basa per determinare la qualità della pratica. Lo spontaneo è il contrassegno dell'amore mistico. Non è più legato all'ego, non è predatore. La spontaneità si manifesta in funzione di ciò che abbiamo abbandonato. E' la manifestazione del cuore.